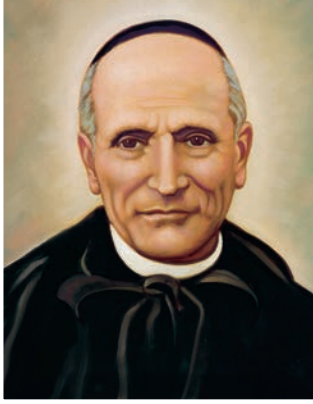
Sant'Annibale

N. 2 · APRILE/GIUGNO 2019

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituite al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE



Voglia di bellezza

- La bellezza della bontà
- Cercatori di bellezza
- I ragazzi di "Villa Pellegrini"
- Don Palma diventa Rogazionista

Anno XXXV n. 2 (150)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:
BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103 2000 0003 0456 008
Monte Paschi di Siena IBAN: IT06 Y01030 03207 000002236481

Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE GENERALE DEI ROGAZIONISTI
Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

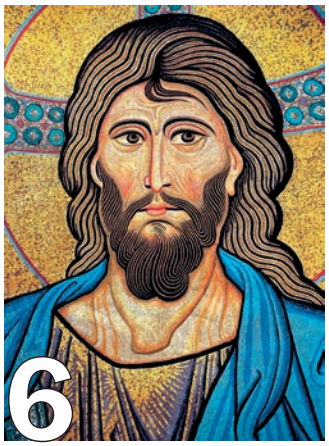
Impaginazione e Stampa
Antoniana Grafiche srl
Via Flaminia 2937
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

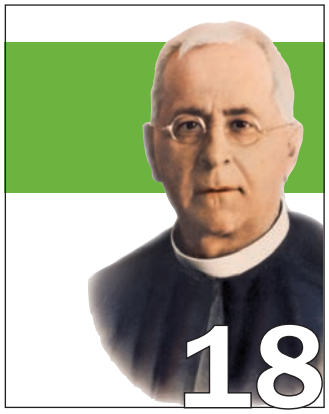
Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario





EDITORIALE
Voglia di bellezza
di Bruno Rampazzo . . . . . Pag. 3

INSEGNAMENTI
La bellezza della bontà
di Annibale M. Di Francia . . . . . Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE
La bellezza di Gesù di Nazaret
di Giuseppe De Virgilio . . . . . Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO
Custodi della bellezza
a cura di Pasquale Albisinni . . . . . Pag. 8

ATTUALITÀ
Cercatori di bellezza
di Luciano Cabbia . . . . . Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE
I ragazzi di "Villa Pellegrini"
di Olindo . . . . . Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE
Nunzio Sulprizio
di Giuseppe Ciutti . . . . . Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE
Don Palma diventa Rogazionista
di Vincenzo Santarella . . . . . Pag. 18

FATEVI SANTI
La vita è bella
di Agostino Zamperini . . . . . Pag. 20

I COLORI DELLA FEDE
"Rogate"... andate nel mondo intero
di Antonio Sgrò . . . . . Pag. 22

PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"
Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Voglia di bellezza

di **Bruno Rampazzo**
Superiore Generale dei Rogazionisti

È fin troppo evidente che la nostra società attribuisce grande importanza all'aspetto esteriore, fisico. Un po' ovunque, specialmente tra i giovani, si crede che avere una bella presenza facilita il conseguimento del successo, la felicità e l'amore. La bellezza fisica si fa strada da sola, s'impone, attira l'attenzione. Lo aveva intuito anche Aristotele che considerava «la bellezza la miglior lettera di raccomandazione». Oggi il modello vincente è quello della gioventù e della bellezza. Esiste un'industria che gira attorno alla bellezza ed offre il rimedio ad ogni difetto; chi si accontenta del fisico che ha rischia di venire deriso o di essere emarginato. L'illusione di immortalità, specialmente da parte dei giovani, spinge a considerare la bellezza un culto da perseguire sempre e ad ogni costo, dimenticando che la bellezza fisica, pur essendo una cosa buona, è destinata ad affievolirsi e rischia di offuscare i valori più importanti e duraturi.

La ricerca della bellezza conta così tanto che può degenerare in una malattia. Sono in crescita i giovani che non riescono ad accettarsi con i loro difetti reali o immaginari. Il problema si presenta dopo i 10 anni specialmente nelle persone fragili. I brutti sono quasi sempre messi da parte, a meno che non abbiano doti intellettuali ed umane di particolare rilievo. Chi non è bello secondo i canoni della moda diventa invisibile, e siccome tutti desideriamo essere considerati ecco che ognuno, a modo suo, si adatta alla moda.

Oramai da anni l'attenzione alla bellezza non riguarda più solo i giovani e le donne, ma si è estesa anche agli uomini. Gli uomini italiani – secondo alcune indagini – spendono ogni anno 3.2 miliardi di euro nella cura del corpo: in questo settore si sta veramente raggiungendo la parità di genere. Tutto questo è frutto soprattutto della pubblicità che si serve della bellezza per far passare i propri prodotti e, per altro verso, incoraggia il desiderio di bellezza offrendo tutto il necessario per essere sempre più belli.

Per carità, non c'è l'ho con la bellezza, anch' io ci tengo a "fare una certa figura"; è giusto curare il corpo, l'esteriorità e il vestito. *Cosa significa tutta questa attenzione per la bellezza?* Penso si possa dire che la ricerca della bellezza sia sempre stata curata, oggi è diventata, almeno in occidente, un fenomeno di massa. È un segno dei tempi! Un segno che dice con chiarezza che abbiamo bisogno di bellezza, non basta vivere, ma bisogna "vivere un'esistenza bella". Qui si pone la domanda su che cosa sia veramente la bellezza. Per il bambino - compreso il bambino che sta in noi - la mamma è la persona più bella e "più buona"; non può esistere una mamma bella che non sia anche buona, se non è buona allora non è neppure bella. Bellezza e amore vanno insieme, sono inscindibili. Ma cosa viene prima? Il Servo di Dio, p. Giuseppe Marrazzo, afferma con la semplicità del mistico e del bambino: «Nella creatura umana la bellezza produce l'amore. Nel cristiano l'amore di Dio produce la bellezza». L'amore rende bella la mamma anche quando è avanti negli anni. Ricordo la famosa canzone di Claudio Villa: «Son tutte belle le mamme del mondo / quando un bambino si stringono al cuor./ Son le *bellezze di un bene profondo/* fatto di sogni, rinunce ed amor». Ciò che rende bella la mamma è il bene profondo: l'amore. Chi ama è bello! Chi più ama più è bello. Per noi cristiani la croce di Gesù è il segno dell'"amore più grande", per questo la croce è l'icone della bellezza che splende ovunque: negli abissi del mare e sulle vette delle montagne. ■

La bellezza della bontà

Quando Dostoevskij scrisse che «la bellezza salverà il mondo», non si riferiva alla bellezza meramente estetica, ma alla bellezza della bontà. Così la frase acquista tutto il suo significato: il mondo è stato salvato dalla bontà/bellezza del Crocifisso

di Annibale Maria **Di Francia**

Negli "Annali dell'Umanità" si trova un fatto commovente che voglio raccontarvi. Un re aveva un unico figlio nel quale riponeva tutta la sua gioia. Questi era amico di uno schiavo il quale un giorno si ribellò al re che lo fece imprigionare e condannare a morte. Mentre lo schiavo attendeva il giorno della morte, ecco che il figlio del re, mosso da un amore indescrivibile per quello schiavo, si offrì di morire al suo posto, perché il re è giusto e la sua giustizia deve soddisfarsi.
Entrato nella prigione abbraccia l'amico schiavo e gli dice: «Va, io ti cedo i miei diritti presso mio padre, io morirò per te, solo chiedo che ti ricordi di me». Si esegue la sentenza e il figlio del re viene ucciso al posto dello schiavo, che in questo modo entra in possesso dei beni del regno.

L'UOMO DEL DOLORI

Cari amici, voi ben comprenderete il significato di questa parabola che giammai si è avverata tra semplici mortali, ma che si avverò nella persona di Gesù Cristo. Nessuno può salvare l'uomo condannato a morte, neppure gli angeli. Gesù, figlio del Re, si mise al nostro posto: noi peccammo ed egli ne pagò la pena! Noi eravamo condannati alla morte eterna ed Egli con la sua morte ignominiosa ci rese liberi. Egli chiede a noi una sola cosa: che ci ricordiamo delle sue sofferenze, e abbiamo compassione di Lui. Se ci dimenticassimo di Lui saremmo degli ingrati!
Non ci stanchiamo di meditare ciò che Gesù non si stancò di soffrire per noi. Perciò v'invito a ricordare i patimenti di Gesù, anzi v'invito a vedere Gesù.
Sì *venite et videte: Venite e vedete Gesù*! Ma non vi aspettate di vederlo come lo videro i pastori nella grotta di Betlemme. Allora Gesù era bambino risplendente di celestiale bellezza: oggi è tutto sfigurato.
Sì *venite et videte: Venite e vedete Gesù*! Ma non vi aspettate di vederlo co-

me lo videro i discepoli, gli apostoli e le folle quando nella sua divina bellezza camminava o dormiva sulla barca, ma preparatevi a vederlo come lo vide Isaia quando disse: "*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi*" (Is 53,2). Sì *venite et videte: Venite e vedete Gesù*! Ma non vi aspettate di vederlo nella sua gloria come lo videro Pietro, Giacomo e Giovanni durante la trasfigurazione. Lo vedrete sfigurato a causa delle sofferenze, come lo chiamò Isaia: "*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire*" (Is 53,3).

L'AMORE RENDE BELLO GESÙ

Venite e vedete la bellezza di Gesù. Qualunque sia l'aspetto che prende Gesù nei 33 anni della sua vita terrena, Egli è sempre bello!
Gesù è "*Speciosus forma prae filiis hominum*: *Il più bello tra i figli degli uomini*" (Sal 44,3). Perché i pastori corsero alla grotta? Per contemplare la sua divina bellezza! Perché i Magi partirono dal lontano oriente? Per vedere la bellezza di Gesù bambino! Perché le folle di Gerusalemme lo seguivano? Perché erano prese dalla sua bellezza! Perché le donne con Maria Maddalena e gli apostoli lo seguirono? Perché erano innamorati della sua bellezza! Gesù era sempre bello: bello se parlava, bello se camminava, bello se sedeva, bello se gridava, bello se percuoteva i profanatori del tempio, bello se taceva, bello se mangiava con i peccatori, bello se operava miracoli, bello se piangeva, bello se pativa! E non è meno bello nella sua passione di quello che lo sia stato nella sua gloria; non meno bello sulla croce. Poiché ciò che rende bello Gesù è l'amore! L'amore l'ha fatto incarnare, lo fece nascere, lo fece stentare, lo fece parlare e operare prodigi, l'amore lo fece patire e morire!

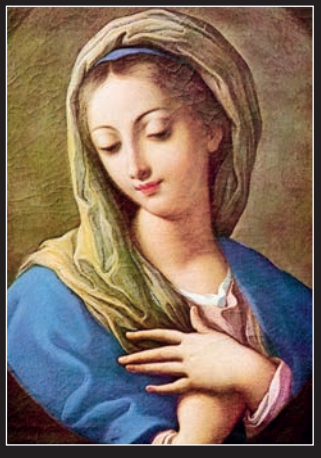
L'AGNELLO BELLO

Venite dunque, o anime amanti! *Venite et videte - Venite e vedete*! Come Giovanni Battista anche io vi dico: "*Ecco l'Agnello di Dio! Vedete come è bello l'Agnello di Dio*". Sì, cari miei, al tempo degli ebrei si offrivano vittime a Dio e per lo più si offriva un agnello; e quell'agnello era figura di Gesù Cristo, il quale è l'Agnello di Dio che toglie i peccati al mondo. Oh quant'è bello questo Agnello! L'agnello è il simbolo della mansuetudine, e Gesù fu mansueto oltre ogni dire; l'agnello va quieto al macello senza rivoltarsi contro quelli che l'uccidono; e Gesù andò alla morte per nostro amore, senza nemmeno lamentarsi; e questo disse il profeta Isaia tanti secoli prima "*era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca*". Nell'antica alleanza l'agnello veniva offerto in sacrificio, e Gesù si offre ogni giorno nella santa Messa sopra i santi altari. Gesù sacramentato è il vero Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. "*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*". Amici miei, questo divino Agnello si trova con noi, e non solo è Agnello, ma è pure Pastore come disse Egli stesso: "*Ego sum Pastor bonus*". Sì, l'Agnello immacolato si è fatto nostro fratello ed è diventato nostro Pastore, e noi siamo gli agnelli del suo ovile. Oh! Quant'è bello e amorevole il buon pastore Gesù nel santissimo Sacramento!

CERCATE LA BELLEZZA?

E che fa Maria alla vista di tanta freddezza, di tanta ingratitudine verso l'unigenito suo Figliolo? Ella, che non sa a chi rivolgersi per farlo amare, si rivolge, io penso, a tutti coloro che si dicono suoi devoti, e frequentano le sue chiese, si rivolge a noi e dice: «Amatelo, amatelo questo mio figliolo Gesù. Cercate la bellezza? Ebbene, mio Figlio è "*il più bello tra tutti i figli degli uomini - speciosus forma prae filiis hominum*" (Sal 44,3). Vi piace la bontà? Ebbene il mio unigenito è la Bontà per essenza. Cercate forse l'amore? Il mio Gesù vi ama fin dall'eternità.
Ma come rispondiamo noi all'invito di Maria? Ah, io temo che neanche noi abbiamo contentato il gran desiderio che ha Maria di vedere amato il suo diletto Gesù! Noi rispondiamo con la freddezza, con la tiepidezza, col peccato!
E questo si chiama esser vero devoto di Maria? Ah, se veramente vogliamo essere devoti di Maria amiamo Gesù, perché non si può piacere a Maria se non si ama Gesù. ■

La Madonna è bella?



A **Lourdes** Bernadette ci dice che la Madonna era giovane e bellissima. A **La Salette** invece i due veggenti ci dicono che la Vergine sembrava una donna sui 45-50 anni, regale, imponente, dalla cui figura uscivano dei raggi luminosi. E, naturalmente, era molto bella. Ma di quale bellezza si parla qui? Noi la immaginiamo bella secondo i parametri estetici: colore degli occhi, dei capelli, finezza del tratto, armonia delle varie parti del corpo, ma ci sbagliamo. No, la bellezza di cui ci parla chi la vede deve avere una radice diversa, che non sia quella puramente estetica.

Quando pregate voi siete molto più belli!

A Medjugorje la Madonna dice a Jakov: "Quando pregate voi siete molto più belli". Quando preghiamo diventiamo belli, interiormente puliti affinché questa bellezza traspaia fuori. La vera bellezza è interiore. Pensate allora alla Madonna, la piena di grazia, piena di luce. Tutta la grazia di cui è ricolma traspare all'esterno, e rende tutto l'insieme straordinariamente armonioso, pacificato, luminoso e bello. La voce, lo sguardo, gli atteggiamenti, i movimenti, le parole... non sono altro che la traduzione del mondo interiore che, essendo senza traccia di peccato, è bello in modo sconvolgente. Capiamo perché i veggenti non sappiano descrivere la bellezza di Maria.

La bellezza di Gesù di Nazaret

Alla bellezza effimera si contrappone la bellezza di Cristo che consiste nel dono della vita culminante nella crocifissione

di Giuseppe **De Virgilio**

Nel riflettere sulla «bellezza» di Gesù di Nazaret è opportuno precisare i contenuti della nozione biblica di bellezza. Essa non trova una trattazione specifica nella Sacra Scrittura, ma si declina nei racconti attraverso figure, discorsi, preghiere, esperienze, azioni e relazioni che rivelano ciò che è bello e buono (eb.: *tôb*; gr.: *kalón/agathón*).

TU SEI IL PIÙ BELLO (SAL 44)

Gli autori biblici non ignorano la bellezza, ma ne esprimono il suo fascino estetico attraverso la contemplazione di ciò che è stupendo. In questo senso la creazione, che nella sua armonia incarna la bellezza e la bontà, è un segno della *via pulchritudinis* in cui ci collocano tutte le realtà create dalla sapienza divina, di cui l'uomo e la donna sono il vertice (cf. Gen 1-2; Sal 8). Sono suggestive le parole del salmo messianico che celebra la bellezza nuziale del re: *«Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre»* (Sal 44). L'idea della bellezza come benedizione e armonia della creazione e dell'uomo si contrappone alla realtà effimera del peccato, che produce maledizione e disarmonia.

IL VOLTO DI BAMBINO

Nel corso della storia umana condizionata dal peccato, che toglie bellezza agli occhi del Signore (Sal 15,4), la svolta avviene con l'annuncio del messia. Il consacrato del Signore porterà la salvezza di Dio e la ricomposizione dell'armonia originaria e della sua bellezza.

La profezia messianica è anticipata nella nascita di un bambino, il cui compimento storico si ha con il «sì» di Maria (Lc 1,38), sposa di Giuseppe. Nel Natale del Signore risplende la bellezza del volto del Cristo. L'evangelista Matteo descrive la ricerca dei magi che seguono la stella e raggiungono Betlemme per adorarlo, mentre la luce angelica avvolge i pastori nel racconto lucano (Lc 2,8-14). Essi sono i primi a ricevere la rivelazione e a recarsi a contemplare il Figlio di Dio in una mangiatoia. Dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. La luce che splende nelle tenebre rivela il candore della Parola incarnata e offerta a Dio nel tempio, nel rito della presentazione (Lc 2,22-40).

È BELLO PER NOI STARE QUI

Nel corso della missione pubblica Gesù annuncia il Regno di Dio, condivide le gioie e i dolori delle folle e accompagna i discepoli nel cammino della fede e della testimonianza. Tra i momenti più misteriosi vissuti dagli apostoli, vi è l'episodio della trasfigurazione sul monte (Mt 17,1-8). L'esperienza mistica narrata nei Sinottici si collega alla rivelazione di *Yhwh* sul Sinai (Es 24,13-16), quando la gloria divina ricoprì la santa montagna alla presenza di Mosè e degli anziani. In quella occasione *Yhwh* sancì l'alleanza con Israele, assicurando al popolo la sua costante protezione. Conducendo Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte, Gesù intende condividere con i suoi amici la gioia della comunione con il Padre. Il racconto sottolinea come nel corso della preghiera, il volto del Signore «brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (Mt 17,3). I testimoni assistono a una scena drammatica e beatifica allo stesso tempo. La bellezza di Cristo, posto tra Mosè ed Elia, riflette il mistero di amore fulgido che sgorga dalla paternità di Dio. La bellezza manifesta il vincolo di comunione trinitaria che spinge Pietro a esprimere le sue emozioni, con l'esclamazione: «Signore, è bello per noi stare qui…» (17,4). La trasfigurazione rivela la bellezza mistica del mistero di Dio. Esso illumina il cammino dei credenti e implica l'ascesi e l'esercizio della preghiera e della ricerca del Volto.

BEATITUDINE E BONTÀ

Bellezza e felicità si coniugano nell'insegnamento di Gesù. Oltre ai segni prodigiosi, il Signore insegna la via bella e buona della felicità. La chiave interpretativa della sua dottrina può essere riassunta nella pagina delle Beatitudini (cf. Mt 5,1-12). Esse rappresentano un autentico programma di vita e di speranza per i credenti. La vita bella e buona è anche «beata» perché realizza in sé l'armonia del progetto divino iscritto nella creazione. Per questo vivere le beatitudini consiste nel costruire l'immagine del volto umano, trasformato dalla potenza dell'amore di Dio. A differenza dell'ideale effimero della bellezza, intesa come espressione di seduzione e di potere, la bellezza di Cristo consiste nella pienezza della carità e del servizio. Le «opere belle» compiute da Gesù e dai suoi discepoli nella missione sono segni costitutivi della «via della bellezza» contrassegnata dall'avvento del Regno di Dio tra gli uomini (Lc 17,20-21). In Gesù, Dio «ha fatto bella ogni cosa» (Mc 7,37) e seguire Cristo significa condividere la bellezza della sua missione.

IL PASTORE BELLO/BUONO

Una singolare immagine che il Signore applica a sé tratta dalla similitudine biblica del «pastore buono [bello]» (Gv 10,11.14).La figura pastorale rivela un ricco retroterra biblico con cui si descrive l'amore di Dio per il suo popolo, la protezione e la tenerezza verso tutte le creature. Allo stesso modo Gesù sintetizza la sua opera di salvezza nell'immagine del «pastore bello/buono» che dona in abbondanza la vita per il suo gregge. A differenza del mercenario che abbandona le pecore e fugge, il pastore è pronto a donare se stesso per salvare chi è nel pericolo. La bellezza del pastore si trasfigura nella bellezza dell'uomo «crocifisso» (cf. Is 53,2), da cui promana la gloria di Dio (Gv 19,25-30).
Gesù crocifisso diventa il rivelatore perfetto della bellezza del Padre e dello Spirito. Di fronte al mistero della crocifissione sant'Agostino esclama: «Vedi la croce, vedi la Trinità: l'amato, l'amante, l'amore. L'amato è il Figlio sulla croce, l'amante è il Padre, l'amore è lo Spirito». ■

Violenza contro le Chiese in Francia

Ecco alcune chiese profanate e danneggiate nei mesi di febbraio e marzo 2019.
A Houilles la chiesa parrocchiale di San Nicola è stata saccheggiata tre volte in dieci giorni. La statua della Madonna è stata distrutta, l'altare ribaltato. Nella parrocchia di San Nicola a Maison-Lafitte il tabernacolo della chiesa è stato distrutto. La chiesa di Saint Alain a Lavaur è stata data alle fiamme: distrutto il tabernacolo e profanato il crocifisso. A Nimes una chiesa è stata vandalizzata e le ostie consacrate sono state disperse. I vandali hanno anche disegnato croci con feci umane ed animali sulle mura. A Digione una chiesa è stata vandalizzata e le ostie sono state gettate per terra. Il 17 marzo nella chiesa di Saint-Suplice è stato bruciato il portone, al momento dell'incendio c'erano persone in chiesa. Nel 2017, su 978 atti vandalici, 878 sono stati commessi ai danni di chiese.
Sant'Annibale, nell'informare gli amici delle avvenute profanazioni, li invitava a riparare con la preghiera e con la visita al SS. Sacramento.

Custodi della bellezza

"Avere cura della bellezza, e la bellezza curerà tante ferite che segnano il cuore e l'animo degli uomini e delle donne dei nostri giorni"

a cura di Pasquale **Albisinni**

Santità, vorrei farle qualche domanda su un argomento di cui Lei parlò nell'omelia della messa per l'inizio del ministero Petrino: la necessità di custodire la bellezza del creato, mettendoci in guardia dalla "rapacità". Lei crede che questo sia un messaggio diretto, semplice e chiaro o a volte considerazioni prudenti e ambigue del mondo lo possono offuscare?

La vocazione del custodire la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi, è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo.

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.
Siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita!

Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

Dio è proprio un grande artista che affida a noi la sua opera d'arte! Viene anche da chiedermi come ci comporteremmo noi da artisti, se qualcuno sporcasse le nostre opere. E lei cosa pensa degli artisti?... e anzi... che ruolo dovrebbero avere?

Architetti e pittori, scultori e musicisti, cineasti e letterati, fotografi e poeti, artisti di ogni disciplina, sono chiamati a far brillare la bellez-

za soprattutto dove l'oscurità o il grigiore domina la quotidianità; sono custodi della bellezza, annunciatori e testimoni di speranza per l'umanità, come hanno più volte ripetuto i miei Predecessori. Compito importante e necessario. Li invito, pertanto, ad avere cura della bellezza, e la bellezza curerà tante ferite che segnano il cuore e l'animo degli uomini e delle donne dei nostri giorni. Creare opere d'arte che portino, proprio attraverso il linguaggio della bellezza, un segno, una scintilla di speranza e di fiducia lì dove le persone sembrano arrendersi all'indifferenza e alla bruttezza. Infatti, quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Anche nelle periferie ci sono tracce di bellezza, di umanità vera, che bisogna saper cogliere e valorizzare al massimo, che vanno sostenute e incoraggiate, sviluppate e diffuse.

Mi scusi Santità se sorrido, ma mi vengono in mente certe chiese moderne, proprio in periferia, che sono davvero brutte e non comunicano secondo me, nessuna scintilla di bellezza divina. Lei cosa ne pensa?

«È necessario che gli edifici sacri, a cominciare dalle nuove chiese parrocchiali, soprattutto quelle collocate in contesti periferici e degradati, si propongano, pur nella loro semplicità ed essenzialità, come oasi di bellezza, di pace, di accoglienza, favorendo davvero l'incontro con Dio e la comunione con i fratelli e le sorelle, diventando così anche punto di riferimento per la crescita integrale di tutti gli abitanti, per uno sviluppo armonico e solidale delle comunità.

Le periferie umane sono già luoghi di sofferenze e fragilità, poi ci aggiungiamo una chiesa brutta – scusi se insisto – e davvero di questi poveri fratelli chi si prenderà cura… se non la bellezza?!

Prendersi cura delle persone, a cominciare dai più piccoli e indifesi, e dei loro legami quotidiani, significa necessariamente prendersi cura anche dell'ambiente in cui essi vivono. Piccoli gesti, semplici azioni, piccole scintille di bellezza e di carità possono risanare, "rammendare" un tessuto umano, oltre che urbanistico e ambientale, spesso lacerato e diviso, rappresentando una concreta alternativa all'indifferenza e al cinismo.

Infine vorrei farle una domanda tanto semplice quanto difficile… credo…: qual è secondo lei, la cosa più bella che Dio ha creato?

La bellezza del matrimonio. Dall'inizio della creazione "Dio li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola". È forte quello che dice il Signore, perché si pronuncia su una carne che non si può separare. Cristo lascia il problema della separazione e va alla bellezza della coppia. Ma, guardate che l'amore è possibile! E l'amore è capace di fare vivere innamorati tutta una vita: nella gioia e nel dolore, con il problema dei figli e il problema loro… ma andare sempre avanti. Nella salute e nella malattia, ma andare sempre avanti. Questa è la bellezza».

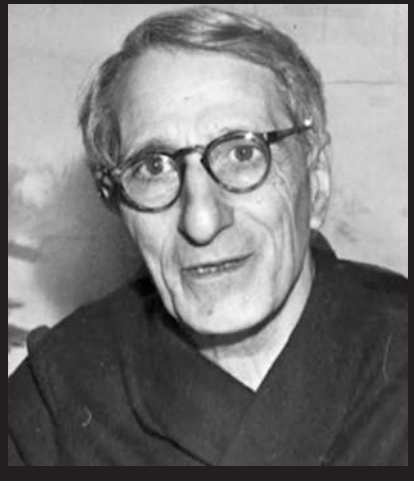
Santità, siamo giunti alla fine di questa intervista periodica. Grazie ancora una volta per quanto ci ha donato in questo incontro. Ma prima di lasciarci, un'ultima domanda: quale messaggio "bello" vuole lasciare ai nostri lettori?

Abbiate il coraggio di essere felici. Non lasciatevi rubare la speranza e contemplate la bellezza che vi circonda. ■

L'ammirazione di Don Sturzo per P. Annibale

Don Sturzo, sacerdote siciliano, fondatore del Partito Popolare, conosceva P. Annibale e le opere Antoniane. Padre Carmelo Drago rammenta che nel 1951 si recò a Roma per incontrare il prete di Caltagirone. In quell'occasione «parlò con tanto entusiasmo del Padre e dell'Opera. Mi disse che conosceva bene e personalmente il Padre, perché tra l'altro, lo aveva sentito predicare a Caltagirone, suo paese, e s'era convinto che doveva essere veramente un gran Servo di Dio, un altro S. Vincenzo dei Paoli, un secondo don Bosco. Quindi suggellò con queste parole le sue lodi: "Non le dico la devozione che hanno per lui a Caltagirone. Mio fratello Vescovo ha di lui una stima illimitata. È veramente una gloria non solo della Sicilia, ma anche d'Italia. Pure negli Stati Uniti ho sentito parlare molto bene sia di lui che dei suoi Orfanotrofi, tanto che anche di là mandano delle offerte; e anch'io più volte ho mandato il mio modesto contributo. La mia segretaria va spesso dalle vostre suore, qui sulla Circonvallazione Appia, e mi parla con edificazione di esse"».

(Drago C., *Il Padre*, Ed. Rogate pp. 380-381)



Cercatori di bellezza

Che l'essere umano oggi sia assetato di bellezza è evidente, basta solo affacciarsi sui media e sui social. Ma di quale bellezza si tratta?

di Luciano **Cabbia**

VOGLIA DI BELLEZZA

Sui mezzi di comunicazione passa soprattutto un messaggio di bellezza dell'apparire più che dell'essere, il culto dell'immagine, il mito dell'eterna giovinezza... Di fronte ad una bellezza autoreferenziale c'è una bellezza che diventa rivelazione di ricchezza interiore e di dono. Oggi psicologi ed educatori sono concordi nell'affermare che il narcisismo è uno dei disturbi della personalità più frequenti nella nostra epoca. Nella mitologia greca Narciso si innamora della propria immagine più che di se stesso, non sa né dare né ricevere amore, riesce ad amare solo se stesso, e neppure nella realtà, ma solo nell'immagine di sé, ossia in un'illusione. Papa Benedetto XVI, incontrando gli artisti nella Cappella Sistina, ha detto: «Troppo spesso la bellezza che viene propagandata è illusoria e mendace, superficiale e abbagliante fino allo stordimento e, invece di far uscire gli uomini da sé e aprirli ad orizzonti di vera libertà attirandoli verso l'alto, li imprigiona in se stessi e li rende ancor più schiavi, privi di speranza e di gioia. Si tratta di una seducente ma ipocrita bellezza, che ridesta la brama, la volontà di potere, di possesso, di sopraffazione sull'altro e che si trasforma, ben presto, nel suo contrario, assumendo i volti dell'oscenità, della trasgressione o della provocazione fine a se stessa. L'autentica bellezza, invece, schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé».

SPERANZA DI BELLEZZA

La società dell'apparenza, con i suoi canoni di una bellezza perfetta e irraggiungibile, tende a creare un costante senso di inadeguatezza, con problemi di insoddisfazione, frustrazione ed esclusione sociale. Sentimenti ampliati a dismisura dal fenomeno dei reality e dei social media. Ma davvero questo estetismo esteriore è l'obiettivo più alto che può essere proposto ai giovani oggi? Nasce, invece, nella stessa consapevolezza delle giovani generazioni la percezione che il mondo non andrà avanti sull'onda di corpi scolpiti e di pelli levigate, di abbigliamenti sempre all'ultima moda… La società progredirà nel concerto di giovani menti e cuori aperti che faranno della ricerca, della riflessione, dell'impegno civile, della generosità… il loro obiet-

tivo. In un tempo che sembra avere perso di vista le cose importanti, coltivare il gusto del "bello" – nella sua declinazione come "buono" e "vero" sempre inscindibilmente insieme, che è una delle conquiste della sapienza antica – rappresenta una via di uscita dall'illusione estetica, e il recupero di una dimensione essenziale del vivere umano. La ricerca e la scoperta della bellezza ovunque essa sia, esprime ancora la speranza, e l'esigenza, che gli individui, i popoli, la natura stessa possano riconoscersi reciprocamente e vivere riconciliati. Nella vita delle giovani generazioni sembrano moltiplicarsi incoraggianti segnali che dicono che la bellezza prima di essere esteriore è una qualità interiore, ed anche una conquista dell'anima.

BELLEZZA COME RICERCA

Allora, in questa prospettiva, bellezza è ciò che attrae, che suscita sorpresa, eleva l'animo, muove ad entusiasmo e a dedizione appassionata. Bellezza è ciò che l'amore scopre nella persona amata, e anche nelle persone non amabili. Bellezza è l'incanto di una vita spesa con generosità; che suscita il desiderio di una Bellezza che non si può dire. Sant'Agostino nella sua tormentata ricerca di Dio, catturato dalla bellezza delle creature, alla fine esclama: «Tardi ti ho amato Bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato». L'esperienza di una bellezza che riempie e trasforma la vita diventa iniziazione all'amore e, insieme, un itinerario di continua conversione. Questa bellezza intuita, mai pienamente assaporata, suscita il desiderio che muove tutta la vita del cristiano alla costante ricerca di Gesù, «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 44,3).

BELLEZZA COME IMPEGNO

Il profeta Geremia dice: «Mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre». Al cristiano "sedotto" è assegnata la missione di proclamare e mostrare un Dio seducente, affascinante e attraente. A qualsiasi vocazione sia chiamato da Dio, in tutte le scelte e percorsi di vita che la sua vocazione comporta, ogni cristiano non potrà non essere un testimone affascinato dalla bellezza, e a sua volta affascinante nell'annunciare il Vangelo (= la Bella Notizia) nella sua condizione di vita. Innamorati del "bel pastore" (lo stesso che "buon pastore") che dona la vita per amore, si diventa testimoni della Bellezza che salva. «La bellezza non è un bisogno, ma un'estasi. Non è una bocca assetata né una mano vuota protesa. È piuttosto un cuore infiammato e un'anima incantata» (Khalil Gibran). Allora, il cristiano-artista è chiamato, con la sua vita, a creare opere di bellezza. Un saggio diceva: «Per avere labbra attraenti incomincia a pronunciare parole gentili, per avere uno sguardo amorevole cerca il lato buono delle persone, per avere capelli bellissimi lascia che un bimbo li attraversi con le proprie dita una volta al giorno, per avere relazioni che si incidono nella tua vita fanne una trama di altruismo e di amore, per avere un mondo migliore lascia la tua impronta di bontà in ogni cosa che fai». "Belli" sono gli uomini e le donne che con coraggio fanno della civiltà dell'amore lo scopo della loro vita. Il Cardinale Martini scriveva: «Oggi non basta denunciare le brutture del nostro mondo. Non basta neppure parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlare con un cuore carico di amore compassionevole, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo; bisogna irradiare bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio». Fortunatamente ancora oggi il mondo è pieno di donne e uomini che hanno scoperto la bellezza sulla via della santità. Il Vangelo diventa, per chi lo vive, la via della bellezza e della felicità. Francesco ricorda che «la Santità è il volto più bello della Chiesa». ■

Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza. Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera. C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della vera solidarietà sociale e della cultura dell'incontro.

(Christus vivit, n. 183)

I ragazzi di "Villa Pellegrini"

A Desenzano (BS): presenti da 70 anni

di **Olindo**

Il 9 settembre 1949, dopo lunghe trattative, i Rogazionisti entravano nella Villa Pellegrini Malfatti, trasformando in casa della carità il luogo in cui si era compiuto quello che i giornali del tempo definirono il "Delitto dell'alabarda". Per saperne di più abbiamo parlato con il direttore dell'Istituto, **p. Giovanni Sanavio.**

Caro p. Giovanni, nessuno meglio di te può tracciare una breve storia dell'Opera Antoniana di Desenzano. Da dove partiamo?

Ovviamente si parte dal 1949, quando i primi confratelli si insediarono in uno dei luoghi più suggestivi di Desenzano: "Villa Pellegrini", situata in riva al lago e risalente ai primi del '900, proprietà della famiglia Pellegrini Malfatti. Il conte Giovanni e la sorella Maria Paola, molto amati dai Desenzanesi, avevano fatto della loro residenza il punto di ritrovo dell'aristocrazia e degli uomini di cultura del tempo. Purtroppo, nella notte del 29 marzo del 1947 il conte Giovanni fu assassinato. Un vero giallo che si concluse con la condanna all'ergastolo del cognato Alfredo Faotto. L'omicidio, insieme al processo e alla risonanza mediatica che ne seguì (sui rotocalchi di allora si parlò per mesi del "Delitto dell'alabarda"), spinsero Maria Paola, ultima erede dei Pellegrini Malfatti, a trasferirsi ad Avio in provincia di Trento. Il 4 agosto 1949 "Villa Pellegrini" fu acquistata dai Rogazionisti che da tempo cercavano un luogo ameno e spazioso per ospitare gli orfani.
Non furono tempi facili. Leggendo le cronache e i diari dell'epoca si rimane affascinati dal dinamismo e dalla dedizione di p. Camillo Ruggeri che avviò l'Orfanotrofio curando le relazioni con la contessa e con le autorità civili e religiose di Desenzano, Verona e Brescia. Grazie a lui, il 9 settembre del 1949 le porte della Villa si aprirono per accogliere i primi due orfanelli provenienti da Padova. Nell'estate del 1950 furono accolti i bambini delle colonie estive. L'attività dei confratelli fu molto apprezzata dai parroci della zona che annualmente, fin dall'inizio, chiesero di essere ospitati per ritiri ed incontri. Si pensi che l'8 ottobre del 1950 si tenne un ritiro per ben 500 cresimandi con sacerdoti, catechisti e animatori al seguito. Con l'aumento degli orfani e le conseguenti esigenze educative gli spazi di Villa Pellegrini si rivelarono insufficienti. Si iniziò, con l'aiuto dei benefattori, l'attuale ampia costruzione completata nel 1956, ampliando quelle che allora si chiamavano scuola di avviamento e scuola media.

Dunque dagli anni '60 vi siete dedicati soltanto all'insegnamento?

Certamente no! Per quel che riguarda la situazione attuale non posso negare che la maggior parte delle nostre energie vengano assorbite dalla gestione dei quaranta dipendenti e dei 200 alunni presenti nelle scuole paritarie (Scuola Secondaria di primo grado, Liceo Scientifico ad indirizzo Sportivo e Liceo delle Scienze Umane opzione Economico Sociale). Sant' Annibale ci ha insegnato che la formazione dell'uomo non può essere solo quella culturale, anche se ben mediata. Noi Rogazionisti ci sentiamo obbligati in coscienza a testimoniare con la preghiera e con l'azione quanto Dio sia provvidente ed amorevole. Per questo già dai primi mesi del 1950 ci siamo preoccupati di tenere aggiornati amici, parenti e benefattori sugli sviluppi dell'opera attraverso "*L'Araldo di S. Antonio*". La rivista è uno strumento semplice, ma efficace, per diffondere la devozione al Santo di Padova, far conoscere l'attività educativa dei Rogazionisti. Grazie a "*L'Araldo*" moltissime persone ci contattano per chiedere una parola di conforto, un consiglio, una preghiera, sostenendoci anche economicamente. Solo chi vive all'interno dell'Istituto può farsi un'idea di questa rete di amore che è un continuo miracolo della Provvidenza!

Raccontaci qualche curiosità su questi 70 anni

Attorno al citato "Delitto dell'alabarda" fin dall'inizio si diffuse, non senza la complicità degli educatori, la notizia che durante la notte il fantasma del conte Giovanni girovagava per la Villa; per amor del vero si disse anche che si trattava di un fantasma buono …, ma sempre fantasma! Questo scoraggiava i bambini a girovagare nottetempo permettendo agli educatori di stare tranquilli, almeno di notte. Inoltre ricordo che il 21 settembre 1949 vi fu una tempesta tanto violenta da scoperchiare il tetto della Villa. Un fiume d'acqua inondò i locali tra la generale innocente euforia dei ragazzi e la disperazione degli educatori. Il poeta Publio Virgilio Marone chiama il nostro lago *Benàco* perché i suoi flutti si gonfiano come quelli del mare. Noi ne sappiamo qualcosa, perché in questi 70 anni più di una volta il furioso Benàco ha distrutto il lungolago. Tra i fatti più piacevoli che fecero parlare dell'Orfanotrofio Antoniano, ricordo la partecipazione dei ragazzi a "*Lascia o raddoppia*" e allo "*Zecchino d'oro*" del 1954: in quelle occasioni la strabordante simpatia e la vivace parlantina del "*Ricciolino del Garda*", la mascotte degli orfanelli, suscitarono una catena di solidarietà che ci permise di costruire il reparto che ora ospita la scuola. Rammento che nel 1951, in seguito all'inondazione del Polesine, la casa ha aperto i battenti ad un folto gruppo di ragazzi di Barucchella (Ro) consentendo loro di frequentare l'avviamento professionale e apprendere un lavoro. Concludo col ricordare che fino agli anni '80 la casa ha ospitato anche il seminario Rogazionista dal quale sono usciti una ventina di sacerdoti molti dei quali hanno lavorato e lavorano in terra di missione.

Avete iniziative extrascolastiche?

Anzitutto, in collaborazione con le Caritas parrocchiali, soccorriamo regolarmente con aiuti materiali una decina di famiglie indigenti e, grazie all'aiuto di amici volontari, una ventina di poveri accedono alla mensa. Nel 2006 è sorta la ONLUS "*Amici dell'Antoniano dei Rogazionisti*": un gruppo di laici che organizzano iniziative a sostegno delle nostre attività. Dal 1951 inoltre, grazie all'interessamento di alcuni ex allievi e volontari, tra i quali spiccano i signori Inselvini e Rossi, nel periodo di Natale allestiamo un grande artistico presepe e pesca di beneficienza visitati da migliaia di persone. Con i proventi sosteniamo diversi progetti delle Missioni Rogazioniste. Infine, dal maggio del 1970, è attivo il gruppo degli Ex allievi che si ritrovano periodicamente in quella che è stata per qualche anno la loro casa. Gli ex alunni di "Villa Pellegrini" sono il frutto più bello di questi 70 anni. Con la loro vita e testimonianza fanno conoscere la nostra opera educativa che oggi è a servizio di oltre 200 ragazzi. ■

Accanto alla Villa Pellegrini è sorta una nuova struttura adibita a scuola

Silang (FILIPPINE) - Incontro per formatori

Gli educatori della Provincia san Matteo si sono incontrati all'inizio dell'anno per discutere e decidere su alcune tematiche riguardati la formazione, con particolare attenzione al curriculum degli studi. L'incontro è iniziato con una conversazione di p. John Era, che ha presentato le "*Sfide e risposte a problemi comuni di formazione*"; è seguita una serie di conferenze di p. Francis Paul Escaño rcj., sulle questioni generali riguardanti la formazione.

Cebu (FILIPPINE) - 400 giovani al Voc Camp

Il seminario rogazionista di Cebu ha accolto circa 400 giovani per il campo vocazionale. Quest'anno l'iniziativa ha assunto un aspetto particolare a motivo del recente Sinodo su i *Giovani* e della *Giornata Mondiale della Gioventù* tenutasi a Panama. In vista della celebrazione dei 500 anni dall'evangelizzazione delle Filippine (2021) la Conferenza episcopale ha proclamato il 2019 anno della gioventù. Con l'approvazione dell'Arcidiocesi di Cebu e delle varie Congregazioni religiose *il Voc Camp 2019* è stato anche approvato dal dipartimento dell'istruzione.

Avissawella (SRI LANKA) - Sala d'informatica

Le grandi opere si realizzano con la collaborazione di persone generose. Grazie all'intervento della coreana *Saemaul Globalization Foundation*, i ragazzi della Casa Sant'Antonio hanno visto realizzato il loro sogno: un moderno laboratorio per lo sviluppo informatico. In questo modo gli alunni che frequentano la scuola dei Rogazionisti potranno usufruire di una adeguata formazione informatica che permetterà loro di accedere alle classi superiori e al lavoro.

Roma (ITALIA) - Corale Russa

Domenica 10 febbraio, nell'ambito del programma di concerti per l'Anno Eucaristico, i solisti della *Corale Russa "Magnificat"* hanno animato la celebrazione eucaristica vespertina della comunità parrocchiale dei santi Antonio ed Annibale. Dopo la santa Messa i solisti hanno tenuto un concerto di musica sacra e romanze russe molto seguito ed apprezzato dai numerosi fedeli.

Padova (ITALIA) - Il Vescovo visita la scuola

Mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova – in occasione della visita apostolica alla parrocchia del Buon Pastore – ha voluto visitare le Scuole Rogazioniste, le attività di accoglienza ai rifugiati, l'Istituto Santa Rosa e le attività di doposcuola. Si è intrattenuto cordialmente con i giovani che frequentano l'Istituto ed ha manifestato la sua gratitudine per l'opera compiuta dai Rogazionisti e dai collaboratori laici in favore dei giovani e nella cura pastorale dei fedeli del quartiere Arcella.

Padova (ITALIA) - Festa degli anniversari

Nell'ambito delle celebrazioni per il 50º anniversario di fondazione, la parrocchia di Gesù Buon Pastore ha accolto il Vescovo di Padova, Mons. Claudio Cipolla, in visita apostolica. La domenica successiva la comunità parrocchiale ha celebrato la *festa degli anniversari*. 50 coppie hanno ricordato i loro anniversari di matrimonio e tre sacerdoti Rogazionisti hanno festeggiato l'ordinazione sacerdotale: Antonio Fabris ha ricordato il 50º di ordinazione e i padri Bertapelle e De Boni hanno celebrato il 25º di sacerdozio. La comunità parrocchiale ha ringraziato il Signore per il dono del matrimonio e del sacerdozio congratulandosi con i festeggiati.

Ariccia (ITALIA) - VIII Capitolo Provinciale

Il 19 febbraio u.s. i capitolari della provincia Sant'Annibale hanno eletto il nuovo provinciale: p. Sandro Perrone. Egli guiderà la provincia fino al 2023 coadiuvato dai padri Antonio Leuci, vicario provinciale e addetto al settore di carità e missioni; Giorgio Nalin, addetto alla vita religiosa, formazione e pastorale vocazionale; Angelo Sardone, addetto all'apostolato del Rogate; Rosario Graziosi, addetto al settore del laicato, parrocchie e pastorale giovanile; Vincenzo Mero, economo provinciale.

Trani (ITALIA) - Ex-allievi per le missioni

Il 3 marzo la sede di Trani ha vissuto la giornata della solidarietà a sostegno delle Missioni Rogazioniste nel mondo. L'incontro si è tenuto a Cassano Murge (Ba) con la celebrazione eucaristica presieduta p. Josemaria Ezspeleta presso il santuario della Madonna degli Angeli. Dopo la Messa p. Unny ha presentato il progetto missionario 2019. Successivamente ci si è recati presso il ristorante "La reggia di Giano" per il pranzo.

Messina (ITALIA) - Famiglie rog

Il 10 febbraio le famiglie rog di Messina e Palermo si sono date appuntamento presso l'Istituto Cristo Re di Messina per la consueta giornata di formazione. Nella mattinata p. Gilson ha aiutato a riflettere sulla *storia e sulla freschezza del carisma rogazionista.* Nel pomeriggio i partecipanti si sono intrattenuti su questioni organizzative in particolare: gli esercizi spirituali da tenersi a Paestum (Sa) nel prossimo mese di agosto e il simposio internazionale per i laici associati.

Roma (ITALIA) - Corso per formatori

Il 18 febbraio sette formatori Rogazionisti, provenienti da cinque nazioni, hanno iniziato il corso intensivo di formatori presso l'UPS. Il corso è la seconda fase del programma di formazione per formatori rogazionisti organizzato dal Vicario Generale; la prima fase ha visto i sette confratelli impegnati all'apprendimento della lingua italiana; la terza fase, con inizio il 1° giugno, prevede l'approfondimento dell'aspetto carismatico.

Tonalà (MESSICO) - Ammissioni al postulantato

Durante la celebrazione eucaristica presieduta da p. A. Fiorenza i giovani Armando Nicolás Lázaro Manzo e Juan Reyes Cruz sono stati ammessi al postulantato. La celebrazione ha avuto luogo in occasione della festa della Presentazione del Signore e della Vita Consacrata. Erano presenti le famiglie dei seminaristi e molti laici Rogazionisti. "È molto emozionante e segno di speranza per la nostra Delegazione – ha detto il Superiore – vedere due giovani iniziare il periodo di postulantato".

Los Angeles (USA) - Visita del Superiore Generale

Lunedì 4 marzo è iniziata la visita di p. B. Rampazzo alla Circoscrizione Nostra Signora di Guadalupe (USA - Messico). Il Superiore generale, assieme ai padri Sanavio e Chiapperini, ha incontrato il Consiglio di Delegazione che ha presentato le attività apostoliche. Successivamente il p. Generale ha visitato i confratelli di tutte le comunità, intrattenendosi con i seminaristi, i religiosi studenti, i fedeli delle parrocchie, ed ha visitato i Vescovi delle diocesi in cui i confratelli prestano il loro ministero.

NUNZIO SULPRIZIO

Coraggioso giovane che ha incontrato Gesù nella sofferenza

di Giuseppe **Ciutti**

L'Abruzzo, terra di intense emozioni, di silenzio e di pace, dai monti sconfinati e straordinariamente intrecciati. La sua storia e le sue tradizioni sono visibili. Tutto è trascritto sui monumenti, lungo i tratturi, sulle antiche abbazie, sui palazzi nobiliari, sui torrioni di avvistamento, sugli innumerevoli borghi, sospesi su speroni di montagne superbe, disseminati qua e là lungo le praterie di altopiani estesi e *silenti*.

DA UN PAESELLO SCONOSCIUTO

Uno di questi meravigliosi villaggi, abbarbicati su di una prominente roccia, ha una spessa storia sepolta nel tempo ed ora restituita alla cronaca recente, contrassegnata dall'opera e dalla vita di un ragazzo qualunque, che è balzato alla ribalta delle cronache, per il fatto che è stato proclamato santo: Nunzio Sulprizio. Pescosansonesco, paese natale del Santo, è stato tirato a lucido dalla coltre di polvere che lo aveva sottratto all'interesse dei più. È la vita di questo giovane che vogliamo raccontare nella sua portata di alto valore esistenziale e testimoniale, che può dire non solo qualcosa agli uomini del nostro tempo, ma che anche restituisce un pezzo importante di cultura, di cui probabilmente avremmo perso ogni traccia. Il luogo della nascita di un santo richiama l'attenzione non fosse altro che per comprenderne la figura, coglierne la tempra della personalità, il messaggio, la provenienza, il tenore di vita, l'ambiente e la formazione. Questo luogo, lontano ed avulso dalla modernità, è oasi di raccoglimento e di contemplazione; vita lenta che segna l'incedere del tempo ed il susseguirsi delle stagioni, marcato dalle festività popolari e religiose.

IN CASA DI NONNA ROSARIA

A Pescosansonesco dai giovani sposi Domenico Sulprizio, calzolaio, e Rosa Luciani, filatrice, il 13 aprile 1817, Domenica *in albis,* nasce Nunzio, battezzato il medesimo giorno, sconosciuto ai potenti, ma noto a Dio. Il piccolo a soli tre anni perde il padre, a sei la mamma. La nonna materna si prende cura di lui. È molto religioso; Rosaria del Rosso, nonna materna, lo educa alla fede, lo porta con sé a Messa ed è attenta alla sua formazione sia scolastica che religiosa. Dopo la morte del padre, il Santo vive una prima esperienza di emarginazione in quanto la madre si risposa ed il patrigno lo tratta con asprezza e grossolanità. Comun-

que in questi primi anni trascorsi felicemente, socializza con i compagni, rivelando un animo sensibile, affabile e cordiale; frequenta la scuola della parrocchia con profitto e discreto livello di apprendimento; mostra un particolare attaccamento alla religione, coltiva una certa interiorità ed ha una forte ripulsa del peccato; è un bambino pulito; è puro di cuore. La sua fanciullezza viene bruscamente troncata a nove anni, in seguito alla morte della nonna.

IN CASA DELLO ZIO

Rimasto solo, viene affidato allo zio "Mingo", fratello della madre, che lo sfrutta nella sua officina di fabbro ferraio. Comincia per il giovane un duro percorso in salita; lo zio gli affida i lavori più duri, senza sosta, non tenendo conto delle esigenze di Nunzio, della sua età, della condizione minorile; non gli lascia neppure uno spiraglio per continuare a coltivare l'istruzione e completare la scuola di base. Neppure riesce a trovare il tempo per le personali espressioni di fede. È costretto ad abbandonare la frequenza della santa Messa quotidiana, solo la domenica gli è possibile parteciparvi; d'altra parte deve sorbirsi le reprimende, le parolacce e le bestemmie dello zio. Il lavoro si fa sempre più duro; viene inviato dallo zio a fare commissioni sotto la neve e la pioggia, caricato di pesi non adatti alla sua età e alle sue forze; è un vero calvario! Spesso viene lasciato a digiuno. Una volta, stremato per una prestazione al limite delle sue possibilità fisiche, riporta una ferita al piede; viene aggredito dalla febbre alta e dalla malattia; è lasciato senza cure; la piaga alla base della gamba presto si tramuterà in cancrena. Intanto quando può visita il santissimo Sacramento, dà consigli sapientissimi ai contadini affascinati dal suo tratto sempre gentile. Viene ricoverato all'ospedale dell'Aquila, dove ha un momento di sollievo e di tregua; manifesta un animo sereno, dolce, dimentico di sé e proteso a servire gli altri. Rientrato a casa viene costretto a chiedere l'elemosina e, nel lavoro, è adibito a tirare il mantice.

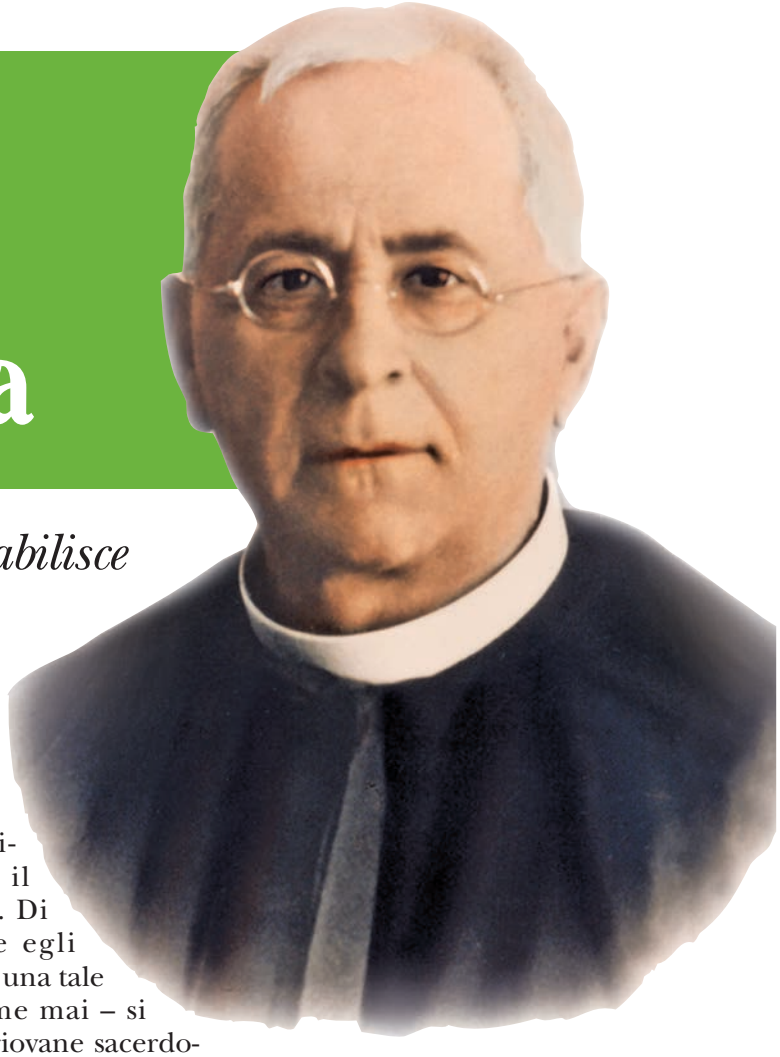
IL FASCINO DELLA SANTITÀ

Un altro zio paterno, militare di stanza a Napoli, conosciuto il grave stato di salute in cui versa Nunzio, lo invita a raggiungerlo e lo affida alle cure del colonnello Felice Wochinger, noto come *padre dei poveri*; egli sarà per Nunzio un vero padre. Per due anni soggiorna tra l'ospedale di Napoli e le cure termali a Ischia, ottenendo qualche passeggero miglioramento. Lascia le stampelle e cammina solo con il bastone. Finalmente è più sereno: prega molto, stando a letto o in cappella davanti al Tabernacolo. Si fa angelo ed apostolo degli altri ammalati, insegna il catechismo ai bambini ricoverati, preparandoli alla prima Confessione e Comunione. Quelli che lo avvicinano sentono in lui il fascino della santità. Suole raccomandare ai malati: *Siate sempre con il Signore, perché da Lui viene ogni bene. Soffrite per amore di Dio e con allegrezza.* Per sé, ama molto un'invocazione alla Madonna: *Mamma Maria, fammi fare la volontà di Dio.* Dall'11 aprile 1834, Nunzio vive nell'appartamento del colonnello Wochinger al Maschio Angioino. Pensa di consacrarsi a Dio e, in attesa, si fa approvare dal confessore una regola che osserva con scrupolo: preghiera, meditazione e Messa al mattino, ore di studio durante il giorno, seguito da buoni maestri, il Rosario alla Madonna verso sera. Diffonde pace e gioia attorno a sé e profumo fragrante di santità. Nel marzo 1836, la situazione di Nunzio precipita. La febbre è altissima, il cuore non regge più. Le sofferenze sono acutissime. Prega e offre tutto per la Chiesa, per i sacerdoti, per la conversione dei peccatori. Quelli che passano a trovarlo, raccolgono le sue parole: *Gesù ha patito tanto per noi e per i suoi meriti ci aspetta la vita eterna. Se soffriamo per poco, godremo in Paradiso. Gesù ha sofferto molto per me. Perché io non posso soffrire per Lui? Vorrei morire per convertire anche un solo peccatore.* Il 5 maggio 1836, Nunzio si fa portare il Crocifisso e chiama il confessore. Riceve i Sacramenti, come un santo. Consola il suo benefattore: *State allegro, dal Cielo vi assisterò sempre.* Verso sera, dice, tutto contento*: La Madonna, la Madonna, vedete quanto è bella!* Muore a soli 19 anni. Attorno si spande un profumo di rose. Il suo corpo, disfatto dalla malattia, diventa singolarmente bello e fresco; rimane esposto per cinque giorni.

Il suo sepolcro è subito meta di pellegrinaggio. Papa Francesco lo ha proclamato santo il 14 ottobre 2018 assieme a Paolo VI e a Romero. ■

Pescosansonesco: santuario dedicato a san Nunzio Sulprizio

Don Palma diventa Rogazionista



Lasciati gli studi universitari si stabilisce tra i poveri seguendo l'esempio di padre Annibale. Una scelta ostacolata da parenti ed amici

di Vincenzo **Santarella**

Pur essendo un semplice ospite nel quartiere Avignone don Palma, con la sua innata perspicacia, si rendeva conto dell'enorme lavoro apostolico che gravava sulle spalle del Can. Di Francia: vi erano poi gli orfani e le orfane da custodire, educare, istruire nei rudimenti della fede, delle scienze umane, nelle arti e nei mestieri, come allora si diceva. Fu colpito, forse più fortemente ancora, dall'incessante preghiera che ogni giorno si elevava al cospetto di Dio, Signore della messe, perché inviasse numerosi e santi operai nella sua messe, e tra sé e sé, diceva: "Perché non posso essere io stesso un degno operaio nella messe di Dio?". Tale pensiero si faceva in lui sempre più assillante e un giorno bussò risolutamente alla porta della camera del Fondatore e, senza tante parole, chiese di diventare Rogazionista.

PRUDENZA DEL FONDATORE

Don Pantaleone era risoluto nel suo proposito; ma ciò in un primo tempo meravigliò altamente il cuore del Can. Di Francia. Forse egli non si aspettava una tale richiesta: «Come mai – si chiedeva – un giovane sacerdote di agiata condizione, stimato dal proprio vescovo, dotato di grande intelligenza e dottrina, cui arride una brillante carriera ecclesiastica, vuole nascondersi nell'ombra del quartiere Avignone? Ce la farà a perseverare in tale missione, che ha dell'eroico?».
Pensò anche alle incessanti preghiere per avere un collaboratore e gioì nel constatare che le sue preghiere erano state esaudite.
Frenando la commozione, il Fondatore non accolse subito la richiesta di Don Pantaleone, ma nella sua prudenza sottopose a prova il singolare postulante, e soltanto nel 1904 lo ammise tra i Rogazionisti.

L'AUTORIZZAZIONE DEL VESCOVO

Urgeva pertanto al P. Palma la regolare "scardinazione" dalla Diocesi di origine, prevista dalla legge ecclesiastica al fine di poter far parte definitivamente della nostra Opera. In verità, P. Palma si era premurato di inoltrare tale domanda al suo Vescovo, Teodosio Gargiulo, ma invano, dato che costui non era affatto disposto a privarsi di un sacerdote tanto preparato e zelante.
Alla morte del Vescovo (16 dicembre 1902) gli subentrò, come amministratore apostolico, Mons. Pietro Jorio, Arcivescovo di Taranto. Don Pantaleone inoltrò a Lui la domanda di scardinazione. Quest'ultimo non ebbe difficoltà a concedergli l'indulto, a condizione che il richiedente rinunziasse formalmente a tutti gli eventuali diritti acquisiti nella Collegiata di Ceglie.
Era quanto desiderava e non se lo fece dire due volte; così fu definitivamente libero di seguire la sua via. P. Annibale, che aveva finalmente un valido collaboratore, annota nel *Memoriale dei Divini Benefici*: "Nel 1903 l'Arcivescovo di

Taranto scardinò il P. Palma dalla Diocesi".

LA REAZIONE DEI PARENTI

Si sa bene come il mondo (ed anche chi al mondo non appartiene) giudica certi passi eroici di uomini generosi che si vogliono mettere completamente alla sequela di Cristo, li giudica "passi falsi" e tali furono giudicati i passi compiuti da P. Palma per affiancarsi a P. Annibale e dedicarsi ad una marmaglia di poveri disperati. Non si poteva pretendere che parenti ed amici avessero le stesse vedute soprannaturali di P. Palma; reagirono fortemente al suo ingresso nel quartiere Avignone, in qualità di umile "questuante" al fianco del Di Francia. Ma la loro reazione, pur pronta e risoluta, non approdò a nulla. Pietro, suo fratello, si precipitò a Messina per convincerlo di tornarea Ceglie; ma a nulla approdarono le sue insistenze.

Lo stesso fece Don Giuseppe Carlucci, zelante Arciprete di Ceglie, ma per P. Palma fu facile farlo entrare nelle sue vedute soprannaturali. Egli ritenne tutte queste pressioni "*D'uman consiglio un orpellato zelo/E del sangue la voce ancora infida*". P. Palma non solo "respinse l'assalto" di famigliari ed amici, ma convinse le due sorelle – Isabella e Teresa – ad entrare tra le "Figlie del Divino Zelo", l'Istituto femminile fondato da P. Annibale.

Attirò altresì il fratello Pietro, calzolaio, che si rese utile specialmente nell'Istituto di Oria impartendo lezioni di calzoleria agli artigianelli, nonché a rendersi utile per altre imprese di fiducia in seno all'Opera. Pietro fu un validissimo collaboratore di P. Annibale (si veda la rubrica *Pietro Palma si racconta…*).

L'esempio di P. Palma "contagiò", anche l'Arciprete Carlucci che chiese di entrare tra i Rogazionista; il Vescovo non glielo consentì. Egli però si "vendicò" a modo suo, offrendo il suo fecondo apostolato negli istituti di P. Annibale. (*Continua*) ■

"P. Palma compie ogni cosa con diligenza"

P. Annibale con P. Palma

Racconta Padre Carmelo Drago: «Riferivo al Padre Annibale le lagnanze e i commenti che circolavano su P. Palma, perché spesso mancava da Oria e andava nelle Case delle nostre Suore.
Il Padre si fece serio, e in tono di meraviglia e di disapprovazione mi disse: "Anche tu dai retta a queste chiacchiere? Mi fa meraviglia. Pensate a farvi i fatti vostri, e siate piuttosto grati a P. Palma per tutto quello che fa. Mettetevi in testa che se egli spesso manca da Oria, non va in giro per divertimento. Si occupa della sistemazione delle Case e del problema economico. L'ho incaricato io di questo, sia perché io non posso arrivare a tutto, e sia perché P. Palma compie ogni cosa con diligenza e zelo secondo le mie direttive. Per questo spesso va anche alle Case femminili, specialmente per l'impianto, lo sviluppo e la gestione delle Segreterie Antoniane. Le Segreterie sono i canali della divina Provvidenza, la quale si sta servendo di P. Palma per un impianto così razionale da fare meraviglia a tutti. E siccome questo lavoro per ora lo devono fare le Suore, le quali per ora non hanno né cultura né preparazione sufficiente allo scopo, bisogna che il P. Palma le assista con maggiore assiduità. Perciò più che lamentarvi e fare commenti poco caritatevoli, siate grati e ammirate i sacrifici che fanno il P. Palma e le Suore per il mantenimento vostro e delle Comunità maschili e femminili. Tu specialmente devi impegnarti per dissipare queste lagnanze e commenti, che sono opera del demonio che vuole distruggere il bene"».

Pietro Palma si racconta…

"Anch'io sono vittima di dicerie"

Per la valorizzazione dell'opera da me svolta e delle conseguenze ricadenti sopra i miei interessi, faccio rilevare che, essendomi allontanato dalla famiglia con la tacita convinzione di tutti che la mia appartenenza alle Opere del Di Francia doveva essere definitiva a vita; due mie zie lasciarono i loro beni a mia sorella e a mio fratello, senza considerare affatto me, ritenendo cosa perfettamente inutile beneficiare chi aveva di fatto lasciato definitivamente la famiglia. E io non me ne dolsi. Le testatrici si chiamavano Angela e Lucia Salonne, mie zie ex matre.

Infine ricordo un ultimo particolare: che a causa delle dicerie fattesi attorno al nome del mio venerato fratello Pantaleone, e quindi anche attorno al nome mio, per opera di chi... sarà certo raggiunto dalla verità e dalla giustizia, non ho la possibilità di ritornare al mio paese nativo; e purtroppo devo attendere appunto la giustizia da mio Fratello e da noi invocata, e la verità che permane integra, onde riprendere a viso aperto e libero la vita civile nel luogo ove avrei i miei interessi e ho i miei parenti.

(Con questo scritto si conclude la testimonianza del Sig. Pietro Palma)

La vita è bella!

"Questa è un'epoca in cui non ci può essere la via di mezzo: o la bellezza della vita cristiana, e si abbraccia la croce, o la tristezza della vita dissoluta" (p. Giuseppe Marrazzo)

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

La misericordia è uno dei temi più ricorrenti nella predicazione e soprattutto nell'apostolato di padre Marrazzo. Alla misericordia si coniuga "naturalmente" la bellezza: «Dio ci ama! Non c'è notizia più bella! *La missione più bella consiste nell'usare misericordia*». Qui non siamo in presenza di un'affermazione appresa sui libri, ma di una convinzione maturata nella personale esperienza della divina Misericordia. Don Peppino ha sperimentato *la bellezza di chi usa misericordia* e in pari misura ha conosciuto anche la quotidiana bellezza di essere "misericordiato", come dice Papa Francesco. Chiede al Signore l'unico dono bello, comprensivo di tutte le grazie: «O Gesù, *ti chiedo una sola grazia, la più bella,* la più interessante, la più cara al tuo cuore: *che io sia consumato dal tuo amore misericordioso*». Ed effettivamente ha sperimentato come è bello essere perdonati e perdonare. Una penitente offre la sua testimonianza mossa dal desiderio di «partecipare con correttezza agli altri *ciò che di bello ho sperimentato*»; la bellezza sperimentata nell'incontro col Padre è gratuita e contagiosa, perdura e si moltiplica condividendola. Un altro testimone afferma: «Ogni persona che lo conosceva aveva *qualcosa di bello da raccontare su di lui*».

LA BELLEZZA DELL'ANNUNCIO

Il vangelo è parola di verità, annuncio di una notizia nuova, buona e bella; il seme del regno, sparso dal seminatore, ha in sé l'energia per crescere e svilupparsi, senza per questo sminuire la responsabilità e l'impegno del seminatore. L'annuncio evangelico consiste nel perdono dei peccati, ossia nella pace con sé stessi, con Dio e con i fratelli; nella ricorrente esclamazione: «come *è bello, divino amministrare il sacramento della penitenza!*», si sente l'eco del profeta Isaia: «come *sono belli sui monti i piedi del messaggero di Pace*» (Is 52,7). La bella notizia del vangelo deve essere annunciare con mezzi adeguati, vale a dire con mezzi belli. La scelta di padre Marrazzo di coinvolgere i giovani nella missione evangelizzatrice si radica nell'intuizione dello stretto legame tra vangelo, bellezza e giovinezza: «Con un gruppo di giovani vado negli ospizi a suonare *e cantare con la chitarra*; anche questo è *un mezzo tanto bello* per avvicinare i fratelli sofferenti». Non si annuncia la perenne giovinezza e bellezza del vangelo con musi lunghi e facce inacidite. Anche l'uso della chitarra rientra nella logica della gioia: «Ecco la mia giornata: visita agli am-

malati, preparare qualche battesimo, matrimonio e la chitarra sempre con me perché *mi aiuta a portare la gioia*», senza scordare che «*l'amore fraterno è il canto più bello*». In questo senso dobbiamo concordare con chi ha detto che padre Marrazzo «è stato un maestro di evangelizzazione ».

CHE BELLA FAMIGLIA!

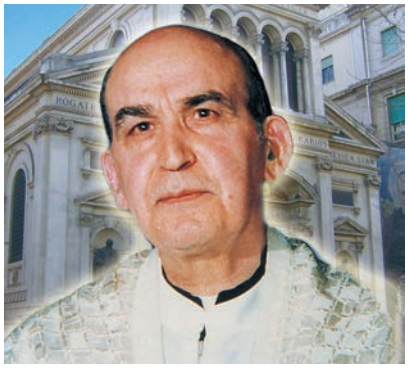
Quando si parla di bellezza e amore si ritorna necessariamente alla famiglia, in cui l'amore è di casa; anche Gesù, come ognuno di noi, ha avuto in famiglia la prima autentica esperienza di bellezza. «Quanto doveva essere *bello vivere nella Casa di Nazaret* – leggiamo nel diario – Gesù, Maria e Giuseppe: un solo Cuore. Quella Mamma tanto buona! Quel Papà tanto buono! Quel Figlio tanto buono! Come avrei voluto vivere accanto a Voi. *Come era bello per Te* [Gesù vivere] accanto a Maria. Penso il Tuo Cuore inondato di gioia per la Sua Presenza, anche senza parlare. Come sento tanto desiderio di poter vivere anch'io questa realtà». A Nazaret s'intrecciano *bellezza e bontà alimentate dall'unità* e dalla presenza dei genitori dove anche il silenzio diventa eloquente bellezza. Dalle parole del diario affiora una certa invidia che non deve indurci a pensare che Peppino sia stato un ragazzo frustrato e non abbia sperimentato la bellezza e la gioia della famiglia che lo ha generato alla vita e rigenerato nella fede. Tutt'altro: «Ho trascorso questi giorni a Carovigno - scrive dopo essere rientrato a Messina - e ho potuto constatare *la bellezza della famiglia* che Tu [Signore] hai creato e che vive il Tuo Amore. Mi sono sentito nella *Tua casa*, nella *mia casa* per l'umiltà e la semplicità di cuore che vi regna. Oh come mi sento a mio agio! Sii sempre benedetto». La casa, qualsiasi casa dove regna umiltà e amore è una *casa bella*, casa di Dio e dell'uomo.

È BELLO STARE CON GESÙ

Il vangelo presenta l'esperienza del Tabor come affascinate esperienza di bellezza che sfocia nell'esclamazione "È bello per noi stare qui!". La bellezza non è mai isolamento, ma compagnia: stare col Signore che è amore e bellezza. Padre Marrazzo sempre e dovunque esortava tutti senza distinzione a pregare per essere immersi nella vera bellezza: «Ti invito a guardare Gesù lì nel Tabernacolo – scrive ad una figlia spirituale – e insieme diciamo: "*Come è bello stare con Gesù*"». Nella preghiera egli certamente sperimentava la bellezza che, a sua insaputa, si rifletteva sul volto: «*Nella preghiera sembrava bello, cambiava espressione*», afferma una professoressa riconoscendo in questa esperienza un dono sopranaturale. La ragione di questa bellezza la spiega lo stesso don Peppino scrivendo a Tilde, sua mamma sacerdotale: «Nella creatura umana *la bellezza produce l'amore*. Nel cristiano *l'amore di Dio produce la bellezza*». Ed è nella preghiera che si riconosce cieco e chiede la luce per vedere tra le pieghe della vita la vera bellezza. «O Gesù, col cieco del vangelo ti chiedo: "Apri i miei occhi, perché io veda le mie bruttezze per disprezzare me, *veda le tue bellezze per amarti*, poiché tu solo sei la luce in questo mondo tenebroso"».

IL GIORNO PIÙ BELLO

All'inizio del 1971, pensando alla morte, si rivolge a Dio con questa preghiera: «Padre, nostro caro Papà, Padre amatissimo della nostra anima, eccoci alla tua Divina Presenza dopo il viaggio di questa vita. Abbiamo cercato il tuo volto durante tutto il viaggio della nostra vita, il tuo volto raggiante di infinita bontà e amore per questa nostra anima, abbiamo trovato solo un qualche riflesso, un barlume del tuo volto nelle anime dei nostri fratelli innamorati di te, ma il tuo volto completo, *nella sua infinita bellezza*, non lo abbiamo incontrato. Tu solo sai quando verrà questo giorno, *il più bello della nostra vita*». Il giorno più bello è quello della morte perché nella logica delle fede, fondata sul vangelo, si realizza il supremo desiderio di ogni figlio: vedere il volto del Padre. La morte non è vista come un passaggio obbligatorio, una sorta di forche caudine, che ci permette di entrare nella Bellezza. Se pensassimo che per don Peppino la morte non ha nulla di positivo, saremmo certamente fuori strada per la semplice ragione che non saremmo cristiani. È relativamente facile parlare di morte quando la consideriamo una possibilità remota, ma le cose solitamente cambiano quando la vediamo in faccia. Rileggiamo quanto padre Giuseppe scrive davanti alla sorella morta: «Maria, sorella carissima, *mai ti ho visto così bella come ora sul letto di morte, nel letto del più grande amore*, proprio come Gesù, che in croce trionfò col suo Amore: la Croce è la vittoria dell'Amore». Con semplicità riconosce la "bellezza della morte" considerandola alla luce della morte di Gesù in croce, *esperienza dell'amore supremo e quindi suprema bellezza*. Se la croce di Gesù è segno dell'"amore più grande", allora la croce è icona *della suprema bellezza*. ■



PREGHIERA
PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso,
mi rivolgo a te con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia... *(si dice quale)*
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore quanti
si rivolgono a te con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti - Via Tuscolana 167
00182 Roma - Tel. 06 7020751- postulazione@rcj.org

"Rogate"... andate nel mondo intero

L'affresco rilegge il mandato del Rogate nel contesto della Pasqua, immediatamente prima dell'Ascensione e missione nel mondo

di Antonia **Sgrò**

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO
Gesù prima di inviare gli Apostoli comanda: "Rogate".

LUOGO DI COLLOCAZIONE
Basilica Minore di S. Antonio di Padova, via S. Cecilia (Messina).

AUTORE E DATA
Rosario Spagnoli. 1924.

DIMENSIONI
m 5.43 x m 3.23.

TECNICA E STILE
Di stile eclettico, caratterizzato dall'uso di un linguaggio di ascendenza classicista e da un'espressione pittorica di tenue e delicata fusione cromatica.

COMMITTENTE
Padre Annibale Maria Di Francia.

TEMA
Due sono i temi che si intersecano: il mandato del Rogate e l'Ascensione. Primo tema Mt 9,35-38: «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione e disse ai discepoli: "Pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe"». Secondo tema Lc 24,50: «Poi li *condusse* verso *Betania* e, *alzate* le *mani*, li *benedisse*». E disse loro: «Come il Padre ha mandato me così anch'io mando voi» (Gv 20,21).

LEGGIAMO L'AFFRESCO

Entrare nel santuario di sant'Antonio, alzare gli occhi verso l'alto e trovare il proprio posto davanti a Gesù non è cosa scontata! Di fronte a noi è l'abside. Nello spazio disposto a struttura simmetrica, l'artista fa coincidere l'asse simmetrico con la figura di Gesù; ai lati di Gesù, disposti a semicerchio, fa emergere due gruppi di apostoli, formati da sei persone alla sua destra e da cinque a sinistra. Si tratta di un preciso momento che risale a dopo la risurrezione di Gesù, quando Giuda Iscariota non è più presente tra gli apostoli. I personaggi sono compenetrati dal Suo discorso, ascoltano con grande attenzione, in rispettoso silenzio; mentre alcuni guardano verso l'infinito, altri con l'atteggiamento, il movimento delle mani e lo sguardo rivolto verso il basso, si rivelano pensierosi, ma anche rassicurati dalla presenza dello Spirito e dalla forza dell'annuncio del vangelo a cui sono chiamati; altri, infine, tengono lo sguardo fisso in Gesù manifestando con Lui profonda comunione e accoglienza. È interessante notare come alcuni apostoli sono contraddistinti da qualche segno: a sinistra, accanto al Gesù, vi è Giovanni, il discepolo amato. Egli porta nella mano destra il calice della passione del Cristo, mentre nella mano sinistra afferra il vangelo. Anche il terzo apostolo ha tra le mani il libro. A sinistra, accanto a Gesù, è raffigurato Pietro con le chiavi in mano; accanto a lui un apostolo appoggia le mani su una spada o un bastone, la tradizione lo identifica con Giuda Taddeo; al terzo posto un altro apostolo ha sotto il braccio un altro testo. I tre libri rimandano ai vangeli e quindi ai tre evangelisti: Matteo, Marco e Giovanni.
Gesù è circondato da una luce intensa, che si riflette sugli apostoli

chiamati a testimoniare ed annunciare il vangelo.
Egli è sul monte, benedice con la mano destra e invia: "Come il Padre ha mandato me così io mando voi" e accompagna gli apostoli con lo sguardo verso il futuro: "Io sono con voi fino alla fine dei tempi"(Gv 20,21). Gesù indossa una bianca veste, simbolo dello Spirito Santo e segno della nuova dimensione di Risorto che richiama la vittoria della luce sulle tenebre del peccato; oltre alla veste bianca Gesù è avvolto da un manto rosso segno dell'umanità di cui si è rivestito facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Egli dirige lo sguardo lontano verso l'alto, in questo modo il pittore induce lo spettatore a guardare "solo Lui" e non dove Egli guarda. A destra e a sinistra di Gesù viene interposto uno spazio concettuale, Gesù infatti non è isolato, ma la giusta distanza tra personaggi e Gesù permette di stabilire ed esaltare la sua identità, come a dare autorità divina al maestro che conferisce il mandato del Rogate. È significativa la postura del Signore: con una mano tocca il segno del monte e con l'altra indica il cielo, come ad unire la terra al cielo. Un altro elemento centrale nell'affresco e molto ricercato nella vita di Gesù è il "monte". La montagna nella Sacra Scrittura è il luogo d'incontro con Dio, luogo in cui maturano le scelte, ed è proprio sul monte che il Signore, dopo la risurrezione, dà appuntamento agli undici per mandarli. Sul monte ogni discepolo vede, adora, fa esperienza del Figlio, e gli è conferito il suo stesso potere che è quello di farsi fratello di tutti perché ognuno sia immerso nel suo amore, in quello del Padre e dello Spirito Santo, che abilita a fare quanto Gesù richiede.

ANALISI FORMALE

Lo Spagnoli ha saputo creare equilibrio tra spazio, colori, forme e dimensioni. Lo spazio è bilanciato dal vuoto e dal pieno, dalle masse colorate dei personaggi e dalle delicate stesure del colore del cielo. Ad esempio, per rafforzare il bilanciamento tra i pieni e i vuoti, inserisce le palme. L'artista racchiude il gruppo dei personaggi tra due palme, elementi caratteristici del mondo naturale orientale della Palestina, simbolo del martirio, ma anche a sottolineare quanto dice il salmo 92: "Il giusto fiorirà come palma". La maestosità della palma sottolinea la fermezza e la stabilità richiesta per compiere il mandato del Signore: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura". Gesù e i suoi apostoli vengono inquadrati tra l'abbraccio delle due palme sempreverdi, stagliate nel cielo rosaceo, dove il maestro garantisce la sua presenza: "Io sarò con voi sino alla fine dei tempi" (Mt 28,20), e dove la consegna del mandato conferma gli apostoli con doni e carismi. Lo Spagnoli, nel posizionare i personaggi nella scena, ci invita a inserirci nel gruppo degli apostoli, a trovare posto davanti a Gesù perché possiamo vederlo nella sua ardente preghiera al Padre, perché possiamo penetrare nei suoi sentimenti per la messe abbandonata e accogliere con forza il suo mandato: Rogate! "Se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà" (Gv 16,23). Andare, pregare, raggiungere ogni uomo perché torni a Dio, perché sia salvato... e perché il Cuore di Cristo sia consolato.

Pregate il Signore della messe
perché mandi operai
nella sua messe.

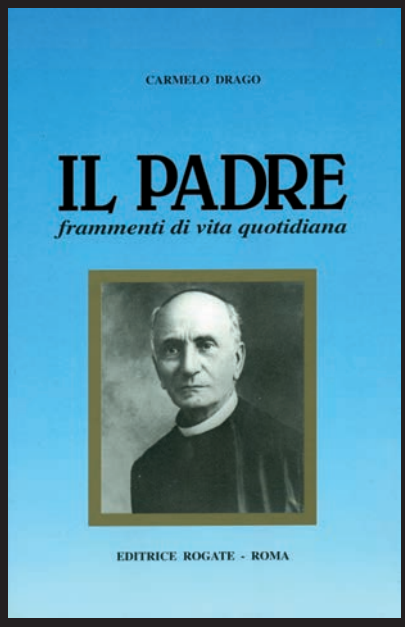
Andate, annunciate il Vangelo...
come il Padre ha mandato me
così io mando voi.

Mentre li benediceva,
si staccò da loro
e veniva portato su, in cielo.

LETTURA CARISMATICA

Era questo ciò che sant'Annibale ha ricevuto dallo Spirito nel carisma del Rogate: raggiungere tutti. Ma come – si chiede Annibale – viste le "mie miserrime forze" di fronte all'immensità della messe? La via di uscita è chiara: il Rogate. Se osserviamo bene l'affresco (contesto, colori, espressioni, ecc.) l'artista ci dice che il mandato del Rogate nasce e affonda le sue radici dentro il mistero pasquale. Gesù, dopo aver vissuto la passione e la morte, risorge e dal monte, luogo d'incontro con lui morto e risorto, egli invia. In sant'Annibale è palese il legame profondo tra Pasqua e Rogate. Dal mistero pasquale abbiamo ricevuto la salvezza. Egli sostiene che tutti i membri dei suoi Istituti devono pregare per la salvezza dell'umanità, quindi il mandato missionario che il Risorto affida ai suoi discepoli si compie rispondendo al Rogate, dentro il quale è contenuto il segreto della salvezza di ogni uomo. Così scrive: "Tutti i Congregati si obbligano con voto di fare questa preghiera quotidianamente, e di propagarla dovunque per quanto sia possibile, attirando l'attenzione su questo gran comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, nella cui esecuzione si contiene un segreto per la salvezza della Chiesa e della Società". (Di Francia A., Scritti, vol. 3, p.10). Nel 1905, a Messina, così scriveva Sant'Annibale Maria: "O Signore Gesù, per la vostra passione e morte e per tutti i misteri del vostro amore, esauditeci; affrettatevi, mandate i buoni e santi operai evangelici alla vostra Chiesa. Amen". ■

Le nostre segnalazioni



CARMELO DRAGO

Il Padre

Frammenti di vita quotidiana

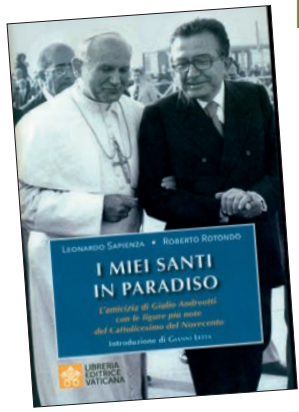
EDITRICE ROGATE

La pubblicazione del sacerdote Rogazionista padre Carmelo Drago arricchisce la letteratura di sant'Annibale M. Di Francia. Il titolo esprime la natura dell'opera, volta a cogliere la spiritualità del Fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, attraverso istantanee o flash che offrendo l'osservazione di singole scene, danno pure la possibilità di passare ad una sequenza filmica, che rende viva e movimentata l'immagine e l'azione. Questa visualizzazione del quotidiano del «Maestro» fa esplodere di attualità i frammenti del fedele discepolo, che si distingue come acuto osservatore di cose ed eventi apparentemente minimi, mentre vivacizzano, come la luce e l'ombra, l'affresco della biografia del Fondatore. L'Autore, figlio privilegiato di P. Annibale, non era certamente un letterato, né uno scrittore. Semplice nella vita, nelle scelte e nell'espressione, non lo era affatto nella personalità, né interiormente, spirito perspicace e profondo qual'era. Fu un grande osservatore e seppe cogliere la personalità del Fondatore, e riesce ad esprimerla in questo lavoro, poggiandola non su uno studio o un processo deduttivo, ma nella immediatezza del fatto, della situazione e dell'osservazione. Questi frammenti sono colpi di scalpello che vengono man mano a cesellare nella viva pietra la vera immagine dell'Apostolo del Rogate, Padre degli orfani e dei poveri.

LEONARDO SAPIENZA - ROBERTO ROTONDO

I miei santi in paradiso

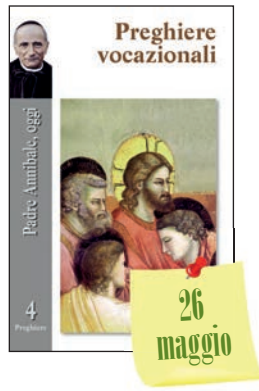
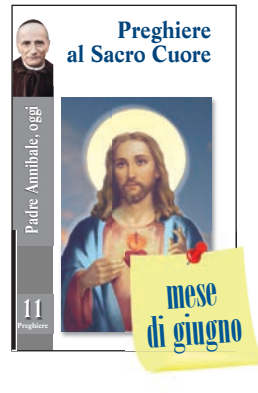
LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Da sempre si è romanzato sui segreti, veri o presunti, di Giulio Andreotti. Con una dose della sua proverbiale ironia, ma soprattutto negli ultimi anni con una certa cristiana rassegnazione, lui stesso ripeteva che «a parte le guerre puniche mi viene attribuito di tutto». Uno scotto forse obbligato da pagare per un uomo politico e di governo così longevo, inevitabilmente calamita e bersaglio di tanti veleni. Parimenti si è sempre saputo, e anche in questo caso non si è lesinato con l'inchiostro, della sua profonda conoscenza del Vaticano e del forte legame con i romani pontefici, da Pio XII a Benedetto XVI. A quasi sei anni dalla scomparsa di Giulio Andreotti, si accendono i riflettori sul rapporto, la frequentazione di personaggi del mondo cattolico diventati santi o in cammino verso la santità: Carlo Gnocchi, Giorgio La Pira, Zeno Saltini, Madre Teresa, padre Pio, Josemaría Escrivá de Balaguer, Paolo VI, Giovanni Paolo II, per dirne alcuni.

BONOMI TIZIANO (a cura di)

Venerabile Luigi Bosio

EDITRICE VELAR

Recentemente Papa Francesco ha riconosciuto l'eroicità delle virtù di Don Luigi Bosio (1909-1994), sacerdote del clero veronese. Riconosciuto da tutti come sacerdote di eccezionale fede espressa specialmente quando presiedeva la celebrazione della Messa. Lì, dagli atteggiamenti, dalle parole e dallo stesso timbro di voce, tutti i fedeli intuivano la sua singolare fede nel Mistero eucaristico. La sua era abitualmente un'esperienza mistica della Liturgia eucaristica. Del resto è nota la sua teologica ed esperienziale, fino alla commozione, della divina Liturgia. Leggendo le pagine di questa pubblicazione si potrà cogliere qualche risvolto dell'animo insondabile di don Luigi, avvolto ora nel Silenzio, nel Grembo dell'Amore Trinitario di Dio nel quale vive la beatitudine della Liturgia celeste.